

# LA PIÙ BELLA TRA TANTE



EDITORIALE

DI CALOGERO PUMILIA

**H**o avuto tantissimi successi elettorali e, naturalmente, li ho vissuti tutti con grande soddisfazione.

Ma, sarà a ragione del tempo che sbiadisce i ricordi di quei successi, o del tempo e delle leggi che di vittorie non me ne lasciano prevedere altre, questa è stata la più bella fra tutte.

Quando, lunedì pomeriggio, a risultato ormai acquisito, sono andato ai seggi della scuola dei Cappuccini ed ho visto e sentito esplodere la gioia di qualche centinaio di persone – giovani e donne in maggioranza – e quando la piazza Umberto I si è riempita di gente entusiasta, e lo stesso è capitato al Canale e a Sant'Anna, potendo a stento trattenere la commozione, ho percepito che la vittoria, ripeto la più bella fra tante, non era solo mia, ma di quasi tutti i compaesani, anche di quanti, penso di poter dire, avevano votato per la lista opposta.

La sconfitta appartiene per intero solo a qualche decina di persone, che nella lotta, nella più brutta campagna elettorale mai svolta nel nostro paese, avevano messo tutto il veleno accumulato nel lungo "inverno del loro scontento".

Il risultato ha liberato la gente dalla preoccupazione che potesse prevalere lo scontro, la contrapposizione più aspra, la voglia di rivincita, che potessero

essere accolte le parole e i gesti dei comizi, dal primo all'ultimo, da quello del deputato del Popolo della Libertà, a quello dell'esponente di Rifondazione Comunista e di quello del dirigente della CGIL.

Da quelle parole e da quei gesti, da tutti gli attacchi, la gente ha voluto "proteggermi", mettendosi nel mezzo per impedire il tentativo di demolizione della mia immagine e respingere ai mittenti tutto il fango che si voleva buttare sulla mia storia.

Il voto della gente ha detto un chiaro no a chi "m'avvia a distrudiri" e a qualcuno, quando lo diceva, e lo diceva spesso, si gonfiava il collo e si arrossavano le gote, a chi "mi n'avvia a fare iri di Cataviddotta" e, dicendolo, diventava più livido del solito.

Ora sono ancora qui, politicamente integro, vincente e, quel che conta, umanamente più ricco per l'affetto e la solidarietà rinnovati dei miei compaesani.

Eppure una "spirtizza" non comune bisogna riconoscerla agli strateghi che avevano tentato la mia cacciata.

Sono stati "sperti", come sempre, ma non intelligenti.

Intelligente e libera è stata la gente di Caltabellotta e Sant'Anna, che ha impedito agli "sperti" di raggiungere l'obiettivo.

Sicuramente non è stata cosa da poco mettere insieme tutto

o quasi tutto il vecchio mondo politico locale e con esso anche alcuni rispettabili ragazzi e ragazze che con quel mondo non avevano nulla da dividere.

Non è stata cosa facile riuscire, l'ultimo giorno, ma proprio l'ultimo, ad aggiungere al mucchio anche un assessore e un consigliere comunale della mia parte, comporre in una realtà comune persone che al solo

*"Ho percepito che la vittoria, ripeto la più bella fra tante, non era solo mia, ma di quasi tutti i compaesani, anche di quanti, penso di poter dire, avevano votato per la lista opposta".*

*"Il voto della gente ha detto un chiaro no a chi "m'avvia a distrudiri" e a qualcuno, quando lo diceva, e lo diceva spesso, si gonfiava il collo e si arrossavano le gote, a chi "mi n'avvia a fare iri di Cataviddotta" e, dicendolo, diventava più livido del solito. Ora sono ancora qui, politicamente integro, vincente e, quel che conta, umanamente più ricco per l'affetto e la solidarietà rinnovati dei miei compaesani".*

sentir parlare l'uno dell'altro diventavano quanto meno furiose.

Chapeau, come direbbero i francesi, tanto di cappello. Hanno davvero provato a non farmi neppure completare la lista e solo la generosità, il coraggio e l'affetto di quindici candidati hanno consentito di formarla. Lo ha consentito, tra gli altri, Raimondo Cusumano sul quale si sono puntati pesanti e ripetuti tentativi per indurlo a cambiare casacca e trascinare anche lui dall'altra parte. Raimondo, con lealtà, signorilità e coerenza è rimasto al proprio posto, e la lealtà lo ha premiato come ha premiato gli altri.

Insieme con i candidati e gli amici ho passato due, tre giorni di angoscioso sbigottimento.

La battaglia sembrava perduta prima che iniziasse perché di là erano in tanti e quasi tutti bravi a raccogliere voti, quasi tutti radicati esponenti della politica e della società, se la società nel frattempo non fosse cambiata senza che loro se ne accorgessero. Di qua c'erano sette donne e otto uomini, alcuni di loro impegnati per la prima volta in una competizione elettorale. Con Liliana Colletti, Rino Granillo, Angela Intermaggio, Maria Iacono, Pietro Zito, Luciano Mulè, Giuseppina Bacino, Pino Schittone, Pino Tornetta, Benedetto e Nino Turturici, Enza Grisafi, Maria e Adelaide Truncali, Paolo Piazza, Paolo Genuardi, con lo stesso Raimondo Cusumano e con tutti gli altri amici ci guardavamo smarriti.

Come potevamo competere con uno "squadrone" che comprendeva il Popolo della Libertà, l'MPA, un pezzo del Partito Democratico e Rifondazione comunista? Come si poteva vincere contro una squadra che aveva almeno dieci candidati accreditati di più di cento voti ciascuno? Senza, poi, l'aiuto di alcuni strateghi locali che, a loro dire, mi hanno

sempre condotto per mano, mi hanno quasi inventato, sono stati determinanti per i miei successi locali e, forse, non solo locali, io non contavo, non avevo mai contato nulla in paese e forse neppure ad Agrigento, a Palermo e a Roma.

Senza di loro ero solo, mi era rimasto Biagio, ripeteva qualcuno, con sciocca ironia.

Proprio con Biagio, straordinario conoscitore di questo paese, cominciammo ad andare nelle case della gente.

Da soli, con cortesia, iniziammo un dialogo pacato e sereno e ben presto capimmo che la gente ci ascoltava, mostrava evidente disponibilità mentre rifiu-

tava l'arroganza dello "squadrone" che, per una prova muscolare, pensando di convincere e insieme intimidire, "dinchia li casi". Lo squadrone aveva, poi, in serbo l'arma finale: avrebbe schierato tanti parlamentari tutti pronti a venire a Caltabellotta per mostrare dove stava la forza, per smentire la mia asserita trasversalità e stendermi definitivamente.

Come detto ne è venuto uno solo ed ha sbagliato completamente obiettivo.

Per usare un'espressione difficile, ha realizzato l'eterogeneità dei fini, che tradotto in linguaggio più terra terra " ha tiratu a lu porcu e piscatu lu purcaru".

Dopo questa straordinaria performance tutte le altre armi finali sono rimaste inesplose, se si eccettua una bombetta di carta sparata venerdì mattina, l'ultimo giorno della campagna elettorale, con una passeggiata, insieme a Lombardo, fatta da un altro deputato, questa volta del PD, saccense anche lui, con lo stesso cognome del primo. E' finito così il tentativo di annientamento. La partita che avrebbe dovuto essere giocata sulla politica e sui programmi si è trasformata in un tiro al bersaglio. Il progetto politico della lista concorrente? E che ci azzecca la politica, direbbe qual-

*"La battaglia sembrava perduta prima che iniziasse perché di là erano in tanti e quasi tutti bravi a raccogliere voti, quasi tutti radicati esponenti della politica e della società, se la società nel frattempo non fosse cambiata senza che loro se ne accorgessero. Di qua c'erano sette donne e otto uomini, alcuni di loro impegnati per la prima volta in una competizione elettorale. Con Liliana Colletti, Rino Granillo, Angela Intermaggio, Maria Iacono, Pietro Zito, Luciano Mulè, Giuseppina Bacino, Pino Schittone, Pino Tornetta, Benedetto e Nino Turturici, Enza Grisafi, Maria e Adelaide Truncali, Paolo Piazza, Paolo Genuardi, con lo stesso Raimondo Cusumano e con tutti gli altri amici ci guardavamo smarriti. Come potevamo competere con uno "squadrone" che comprendeva il Popolo della Libertà, l'MPA, un pezzo del Partito Democratico e Rifondazione comunista?"*

cuno!

Un programma per amministrare il paese? E a che serve un programma!

Bastava mettere insieme tutto e il contrario di tutto, non tenendo conto delle leggi della politica e perfino di quelle della chimica.

Gli obiettivi non erano politici e di essi si era fatto carico Saro Lombardo, se li era caricati con lucida consapevolezza e con la convinzione che la vittoria era certa, perché la somma dei voti di questo e di quello doveva per forza fare il risultato.

Alla fine la grande armata è stata sconfitta.

L'hanno sconfitta l'intelligenza e la libertà della gente e, insieme, la misura, la mitezza, la dignità di una "squadretta di serie C", come qualcuno dell'altra parte, definiva la lista "Uniti".

Quelli della serie C sono stati più forti della "nazionale" composta, secondo una brava ragazza candidata nella lista Camico, dai migliori "giocatori" di ciascun partito che la componeva. Quelli della serie C, da Enza Grisafi a Rino Granillo, formidabile

organizzatore del consenso, contro tutti i pronostici e le puntate – compresa quella del presidente della cooperativa che gestisce alcuni servizi della Casa di riposo il quale, anziché starsene in disparte e fare il proprio lavoro, ha scommesso sulla "nazionale" – ha vinto, stravinto la partita.

L'armata è stata battuta da sette donne e otto uomini che sono andati nelle case dei nostri concittadini con rispetto e senza arroganza, portando il bilancio di cinque anni di amministrazione, il programma e la credibilità personale ed hanno trovato ascolto e accoglienza.

Il giudizio si è formato proprio su questi tre aspetti: i risultati, il programma e la credibilità del sindaco e della squadra.

Nessun peso hanno avuto i fatti personali né le lamentazioni sugli assessori sostituiti nel corso della precedente consiliatura.

Quest'ultimo problema, in particolare, è stato un argomento costante di polemica e di contestazione da qualche anno e alcuni rimanevano convinti che su di esso sarebbe stato possibile costruire una campagna elettorale contro il sindaco colpevole di avere privato tizio o caio del proprio ruolo come se in politica si vincessero dei concorsi o si ottenessero contratti a tempo indeterminato. Alcuni erano persuasi

di potere trasferire sui cittadini le loro delusioni anche legittime e ottenere massicce forme di solidarietà.

Questa vittoria, la più bella fra tante lo ripeto, mi carica ancora una volta di responsabilità.

Insieme ai consiglieri comunali e alla giunta dovrò cercare di dare, per quanto possibile, risposte alla comunità. Ma la maggiore responsabilità che sento è quella di corrispondere con tutto il mio affetto all'enorme affetto che la gente mi ha dimostrato.

La parentesi elettorale è finita. E' finita quella che per qualcuno doveva essere una resa dei conti. Per quanto mi riguarda, non avendolo mai iniziato, finisce davvero ogni scontro. Isolando i pochi facinosi, tutti, maggioranza ed opposizione, dovremo avere a cuore solo le sorti di questo nostro paese, con forme vere di collaborazione che naturalmente non annullano la distinzione tra chi ha vinto e chi ha perduto le elezioni.

Tutti dovremo smettere di nevrotizzare il confronto politico. Tutti dovremo impostare i rapporti umani in modo corretto, rispettoso e, se possibile, cordiali.

*"Lo squadrone aveva, poi, in serbo l'arma finale: avrebbe schierato tanti parlamentari tutti pronti a venire a Caltabellotta per mostrare dove stava la forza, per smentire la mia asserita trasversalità e stendermi definitivamente.*

*Come detto ne è venuto uno solo ed ha sbagliato completamente obiettivo.*

*Per usare un'espressione difficile, ha realizzato l'eterogeneità dei fini, che tradotto in linguaggio più terra terra " ha tiratu a lu porcu e piscatu lu purcaru".*